

L'esperienza del deserto

La quaresima è tempo di preparazione alla Pasqua. È l'esperienza del deserto. Esperienza dove regna il silenzio, perché solo nel silenzio la Parola riesce a risuonare efficacemente; quindi di digiuno, digiuno da ogni altro elemento estraneo alla Parola. Silenzio e digiuno: queste le condizioni che Gesù ha dovuto sperimentare per accogliere la parola del Padre ricevuta nel battesimo, gravida della missione che il Figlio deve compiere.

Il deserto (*éremos*, in greco) porta con sé l'idea di solitudine, di ritiro, di lontananza dal mondo civilizzato. Il deserto non rappresenta però un ambiente mortale, ma un luogo inospitale dal quale è necessario transitare. Non è un luogo di rovina o di detenzione, ma è un tempo definito, necessario per prendere coscienza della propria esistenza. Tempo tanto limitato quanto intenso: quaranta giorni, nella tradizione giudaica, indica il tempo in cui si riceve la rivelazione divina, come accadde a Mosè sul Sinai (*Es* 24,18).

Gesù non teme di affrontare il deserto: è lo Spirito stesso che lo conduce, dopo il battesimo, all'esperienza della prova e della tentazione. Nella preghiera che segue il battesimo, infatti, Gesù riceve insieme lo Spirito Santo e la missione da parte di Dio, che lo chiama «Figlio» (*Lc* 3,21-22). Filiazione divina, dono dello Spirito e missione sono dunque le tre fondamentali esperienze del battesimo: non sottraggono alla prova, ma inaugurano piuttosto un'esistenza costantemente messa alla prova. Il deserto ha quindi un ruolo complementare rispetto al battesimo. Nel battesimo Gesù viene proclamato Figlio di Dio, nel deserto Egli prende coscienza di cosa significhi essere Figlio di Dio.

La consapevolezza della figliolanza divina avviene attraverso un distacco dal mondo: solo così è possibile riconoscere il primato del dono di grazia ricevuto da Dio e distinguerlo da ciò che non corrisponde a questa gratuità divina.

Gesù dimostra di conoscere la verità della sua missione proprio attraverso le prove che il diavolo gli sottopone. Se l'origine della figliolanza con Dio è dono gratuito di amore, Gesù non può compiere opere fini a se stesse. La parola del battesimo, interiorizzata, permette a Gesù di riferirsi alla parola che Dio gli ha rivolto, evitando di sfruttare la propria condizione per una esaltazione personale. Il battesimo è legame di amore col Padre, e richiede di essere vissuto in questa dialettica. Non si può vivere il battesimo, quindi la missione, a prescindere da questo legame. La verità della missione è radicata nell'origine da cui proviene: dalla figliolanza con Dio ricevuta nel battesimo.

Solo attraverso la presa di coscienza della propria identità battesimale è possibile affrontare con successo le prove della vita. La prova vissuta da Gesù è un episodio aperto: la prova si riproporrà nella vita di Gesù e, più tardi, nella vita della comunità dei discepoli. Tutta la vita di Cristo fu accompagnata dalla prova, come ebbe a dire egli stesso ai discepoli: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove» (Lc 22,28). Una prova insistente, proveniente da tante parti (da Satana, da scribi e farisei, dalla gente), e tuttavia sempre uguale nel contenuto: il tentativo di distogliere Gesù dalla fiducia nella parola di Dio per indurlo a percorrere strade umanamente più promettenti. Il tempo della prova è soprattutto la passione, che il Vangelo definisce come «l'ora vostra e il potere delle tenebre» (Lc 22,53). Una prova che Gesù superò nella preghiera e nella vigilanza (Lc 22,39-45), e nel più completo e fiducioso abbandono nelle mani di Dio – «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46) –, rifiutando ciò che il tentatore gli aveva proposto sin dall'inizio: «Se tu sei il Re dei Giudei, salva te stesso» (Lc 23,37).

La quaresima è allora il tempo propizio nel quale ogni battezzato è sospinto, dallo Spirito che lo abita, nel deserto della propria coscienza, all'ascolto della fede che lo ha generato, nella quale riscopre la propria identità e la propria missione. Tempo per far risuonare la parola di Dio che genera a vita nuova e che è in grado di purificare le scelte e indirizzare il cammino dell'esistenza.

Gesù stesso indica la scelta radicale alla quale il cristiano è chiamato: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?» (Lc 9,23-25).

La scelta della croce è una scelta consapevole, di chi mette il proprio legame col Padre prima di ogni altra cosa. La scelta della croce è scelta di fede e di amore incondizionato. L'appartenenza filiale a Dio permette di vincere le seduzioni del mondo, che apparentemente esaltano l'uomo, ma finiscono per lasciarlo solo, consumato dalle proprie illusioni.

La quaresima pertanto si configura come la premessa necessaria per il cammino dell'uomo nel mondo come figlio di Dio, fiducioso nel Padre, che lo ama e non lo abbandona. Questo è il senso della Pasqua, preparata.